

Romano Dasti

L'Azione Cattolica di Crema negli anni '50

[Testo tratto dal capitolo "Il volto cristiano della terra cremasca" nel volume *Crema tra identità e cambiamento*, Centro ricerca A. Galmozzi, Crema, 2006]

L'AC nel disegno di Pio XII e di Gedda

Dentro il disegno di Pio XII di dare vita ad una "società cristiana" l'AC riveste un ruolo rilevante, essendo un'organizzazione di laici cattolici direttamente controllata dalla Gerarchia ecclesiastica (l'AC "rimane sempre un apostolato dei laici sottomesso al Vescovo e ai suoi delegati"¹). "L'AC si trovò al centro del grande impegno di mobilitazione e di rilancio del laicato cattolico, secondo gli schemi di quello che è poi stato definito «l'apostolato di conquista», fortemente convinto dell'autosufficienza della proposta cristiana, radicato nella propria appartenenza ecclesiale, e teso all'obiettivo di un lavoro missionario di conversione delle coscienze o, meglio, di richiamo ad una tradizione di vita cristiana che si riteneva in grado di rivivificarsi solo se fosse stata difesa dall'assalto di ideologie e visioni del mondo atee e immanentiste"².

Nell'immediato dopoguerra "l'ACI, come 'ordinamento principe dei cattolici militanti' vedeva estesa la sua funzione di coordinamento di tutte le altre 'istituzioni cattoliche di educazione, propaganda, beneficenza, di credito e in genere di utilità sociale, come strumenti qualificati del suo apostolato'"³.

Protagonista, a livello nazionale, di quegli anni è Luigi Gedda, Presidente nazionale dal 1952 al 1959, dopo essere stato presidente della GIAC (1934-46) e dell'Unione uomini (1946-49).

All'AC di Gedda viene attribuito un "eccessivo 'organizzativismo'" e "un 'attivismo' che privilegiava i grossi numeri e le manifestazioni esteriori"⁴. "Non mancava una esigente proposta di formazione interiore e di spiritualità, ma il tono complessivo era dato dalla forte sottolineatura attivista in cui il coinvolgimento personale, la decisione operativa, la rigorosa impostazione morale e la cura per l'organizzazione erano i valori prevalenti"⁵.

L'organizzazione dell'AC

L'Azione Cattolica assume, nel secondo dopoguerra, una struttura estremamente ramificata. La struttura portante e numericamente più consistente è composta da 4 "rami" principali: Unione uomini, Unione donne, GIAC (Gioventù italiana di AC) e GF (Gioventù femminile). All'Unione donne fanno capo i "fanciulli" (bambini dai 6 ai 10 anni), mentre GIAC e GF sono suddivisi per fasce d'età: i maschi in seniores (oltre 21 anni), juniores (15-21 anni), aspiranti maggiori e minori (10-15 anni), le femmine in effettive, giovanissime, aspiranti, beniamine, piccolissime, angioletti. Accanto ai rami principali ci sono i cosiddetti "movimenti intellettuali": FUCI (universitari), Movimento laureati e Movimento Maestri. Con una finalità essenzialmente "missionaria" erano stati creati, già dagli anni '20 i "segretariati": Moralità ("Azione presso le competenti autorità per la

¹ Pio XII, *Discorso dell'Ascensione*, 1951

² Guido Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, ed. Ancora, Milano, 1988, p.80

³ Renato Moro, *Azione Cattolica Italiana (ACI)*, in AA.VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, ed. Marietti, 1981, vol. I/2 I fatti e le idee, p. 187

⁴ Renato Moro, *Azione Cattolica Italiana (ACI)*, in AA.VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, ed. Marietti, 1981, vol. I/2 I fatti e le idee, p. 188

⁵ Guido Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., p.89

repressione di situazioni contrastanti la moralità pubblica⁶), Stampa, UCE (educazione), Sedas (attività sociali), Spettacolo (“Vigile presenza nel segnalare e qualificare ogni genere di spettacolo”⁷).

Ma strettamente collegati all’AC, almeno in un primo tempo, sono anche il CSI (Centro sportivo italiano) e il FARI (attività ricreative per le ragazze), come da un’iniziativa del presidente nazionale Gedda erano nati nel 1948 i Comitati civici, che operarono per tutti gli anni ’50 a sostegno della DC durante le campagne elettorali.

L’ACI ha una dimensione nazionale, una diocesana ed una parrocchiale, strettamente coordinate tra loro. Il Centro nazionale indica le linee di azione che poi i centri diocesani cercano di mediare nelle concrete realtà, soprattutto a livello parrocchiale dove si svolge l’attività, essenzialmente formativa, dell’associazione. Vi sono dirigenti laici, ad ogni livello, nominati dalla gerarchia ed assistenti; quelli parrocchiali coincidono normalmente con parroco e curato.

La natura dell’AC è essenzialmente formativa e si scandisce, in questi anni, a diversi livelli: formazione spirituale (esercizi spirituali e pellegrinaggi), formazione spirituale-culturale: cultura religiosa (che si conclude con una gara); formazione culturale: riservata ai dirigenti da un lato, e ai membri dei gruppi culturali: laureati, maestri (in collaborazione con l’AIMC) e FUCI. I temi della formazione sono indicati da un lato dal centro nazionale dall’altro dal vescovo diocesano.

La Base missionaria e la battaglia per “un costume cristiano”

Nel 1954 il presidente nazionale Gedda scrive: “Sembra esatto qualificare il nuovo ciclo che si apre dinanzi all’Azione Cattolica come il periodo della missione”⁸.

“Il problema dei ‘lontani’ fu messo al centro di un grosso impegno, denominato ‘base missionaria’, lanciato nel 1953, dopo sollecitazioni dello stesso Pio XII. Si trattava dell’aspirazione a raggiungere le persone nel loro ambiente di vita, attraverso la capillare azione di nuclei di soci dell’AC nei quartieri e nei caseggiati”⁹. “Nelle nostre parrocchie molti cristiani, battezzati, hanno abbandonato la pratica della vita cristiana o, addirittura, hanno rotto ogni rapporto con la Chiesa (lontani)” per cui l’iniziativa denominata “base missionaria” si configura come “apostolato unitario per la riconquista dei lontani alla Chiesa”¹⁰.

Questa, ad un certo punto, diventa anche una delle principali preoccupazione di mons. Cambiaghi, che in più occasioni vi ritorna (“«Conquista dei lontani». Sono molti, sono troppi in varie nostre Parrocchie; debbono essere il nostro tormento, la nostra principale preoccupazione. Conquistarli *con la Verità*, portandoli a quelle convinzioni cristiane che sono alla base della convivenza sociale. Conquistarli *con la Carità*, non allontanandoli dai nostri contatti personali, amandoli come gli altri e più degli altri, nulla risparmiando per seguirli ed aiutarli spiritualmente e materialmente...

L’Azione Cattolica oggi è chiamata a compiere un passo avanti: dall’Azione Cattolica in sede all’Azione Cattolica missionaria ovunque, dall’apostolato organizzativo all’apostolato individuale, dalla parrocchia delle anime che hanno la fede alla parrocchia delle anime che vi appartengono senza saperlo o addirittura sono ostili”¹¹), oltre che la consapevolezza dell’AC cremasca stessa:

⁶ ANAC, Presidenza Generale (PG) VII, 104, *Relazione sull’attività e sulla situazione dell’AC dall’1.10.1953 al 30.9.1954*

⁷ ANAC, PG VII, 105, *Relazione sull’attività e sulla situazione dell’AC dall’1.10.1954 al 30.9.1955 con riferimenti sommari al triennio 1952-55*

⁸ *Annuario dell’Azione Cattolica Italiana 1954*, Tipografia poliglotta vaticana 1954, p. XIV

⁹ Guido Formigoni, *L’Azione Cattolica Italiana*, cit., p.95

¹⁰ ANAC, PG VII, 18, “Base missionaria”, *Appunti manoscritti*. Gedda, intervenendo all’assemblea diocesana di Crema nel novembre 1956 afferma: “Urge partire rapidamente al contrattacco per salvare le anime nostre e nel tempo stesso salvare le anime dei nostri fratelli: come nella Chiesa delle origini, quando un pugno di cristiani si trovava di fronte ad una mare di pagani... L’AC ha dinanzi a sé un programma missionario: uscire fuori dalle nostre sedi, per occuparci di quelli che sono ai margini della strada, spiritualmente feriti, doloranti, prossimi a morte” (NT 28.11.1956)

¹¹ BDC 1956, pp.273-6. Sono affermazioni di Cambiaghi riprese nella *Relazione della presidenza diocesana*. Corsivo nel testo

“L’AC cremasca, in umiltà di spirito e generosità di donazione, col peso del suo numero, la forza della sua disciplina, l’ardore del suo apostolato, conscia della sua missione, penetri ovunque, porti Cristo ovunque. Rinnoverà il volto cristiano del nostro cremasco irradiando ovunque la testimonianza della sua Fede, il suo nobile amor di Patria, i suoi sentimenti di pace, di giustizia, di libertà”¹².

Ma la questione missionaria tende a ridursi alla “questione morale”, con un’attenzione quasi esclusiva al tema dei “costumi”. Va in questa direzione l’azione del segretariato moralità ed anche i temi su cui gli iscritti sono chiamati a formarsi, a metà degli anni ’50, si incentrano sul tema del “costume”: per un costume cristiano in famiglia, in ambito civico, nel lavoro, nel tempo libero, ecc. (un tema per ciascun anno). Si tratta però di “un lavoro per la ‘moralità’ legato a schemi abbastanza esteriori e legalisti”¹³, che si comprende tenendo presente il rapido trapasso culturale che sta investendo l’Italia, soprattutto il nord, in quegli anni, grazie anche alla diffusione della televisione (la Rai inizia a trasmettere a partire dal gennaio 1954). Impegno formativo che però dà scarsi risultati, ancorato com’è a schemi ormai superati.

Il dibattito interno

Pietro Savoia, nella sua prima relazione da presidente diocesano (ottobre 1958) elenca una serie di “critiche” rivolte all’associazione che meritano di essere accennate, in quanto probabilmente hanno una portata che va oltre l’ambito diocesano, e manifestano che, sotto l’apparente monolitismo, serpeggiano posizioni spesso antitetiche tra loro a proposito dell’AC, uno dei cardini della Chiesa di quegli anni: “Si dice e si ripete: «Ma cosa fa l’AC?» quasi a rimproverare un’assenza o una presenza non efficace. E per contro: «Ma non vedete? In Italia, oggi, fa tutto l’AC!» quasi a rimproverare una esorbitante presenza o una determinata invadenza di campi o di sfere d’azione altrui. Si dice e si ripete: «L’AC è superata, ormai; ha fatto il suo tempo, ci vogliono associazioni meno ‘platoniche’ e meno costose, più redditizie, capaci di un’azione più vasta, più efficace, più concreta, più immediata, più visibile!». E d’altra parte non mancano voci sussurranti «Occorre ricondurre tutto entro l’alveo dell’AC, bisogna unificare; sì, unificare fino all’unicità!». Si dice e si ripete: «L’AC fa troppo politica...». Al che altri rispondono: «No, l’AC non fa sentire abbastanza la sua influenza nella vita civile»¹⁴. Savoia conclude affermando che nessuna di queste critiche va accolta ma è evidente che esse mostrano, in modo eloquente, un vivace dibattito, interno ed esterno all’associazione, su questioni di non secondaria importanza. All’interno dell’AC è in effetti ancora aperto il dibattito tra quanti (Gedda in testa) vogliono salvaguardare all’associazione una precisa influenza sul dibattito politico (ed in questo contesto si collocano i Comitati civici, che non a caso in diocesi sono strettamente legati all’AC attraverso la figura di don Arpini¹⁵) e quanti invece (Carretto, Lazzati e in genere i “movimenti intellettuali”, e cioè FUCI e Laureati) sono per una più chiara distinzione tra “azione cattolica” e “azione politica”, riservando alla prima compiti di carattere formativo¹⁶ ed auspicano un’associazione meno sbilanciata sugli aspetti organizzativi e di “presenza” ma più attenta alla dimensione formativa delle coscienze.

I compiti che Cambiaghi assegna all’AC

Il pensiero di Cambiaghi a proposito dell’Azione Cattolica non si discosta da quello comune; con Pio XII ripete: “L’AC non solo è attuale ma è attualissima, non solo è utile ma è necessaria”¹⁷. Fin

¹² BDC 1956, pp.273-6., *Relazione della presidenza diocesana*

¹³ Guido Formigoni, *L’Azione Cattolica Italiana*, cit., p.92

¹⁴ ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Relazione del presidente*, p.6

¹⁵ cfr. Renato Moro, *Azione Cattolica Italiana (ACI)*, cit. p.188

¹⁶ cfr. Guido Formigoni, *L’Azione Cattolica Italiana*, cit., pp. 86-7

¹⁷ ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Conclusioni di S.E. Mons. Vescovo*

dal suo ingresso in Diocesi sostiene l'associazione, la raccomanda ai parroci¹⁸, partecipa a tutte le principali iniziative fornendo costantemente, nel corso delle annuali assemblee diocesane, le sue "direttive". Per il 1958 le parole del Vescovo sono più accorate¹⁹: innanzitutto rifuggire il pessimismo. Non se ne specifica il motivo ma è abbastanza curioso che in tempi di grandi manifestazioni di forza dell'AC e di numeri che suscitano una forte "impressione psicologica nella cittadinanza e nel contado"²⁰ si parli di pessimismo: significa che, nonostante i numeri, una certa inquietudine serpeggia sulla reale presa dell'AC (e della Chiesa nel suo complesso) sulle persone e la società. Poi il Vescovo detta le linee di impegno: intensificare e rafforzare la vita spirituale (esercizi spirituali, ritiri domenicali, convegni spirituali, vita sacramentale più frequente, un "nuovo incendio di devozioni mariane"), unione di tutte le forze di AC (e cioè superamento della tendenza ad una AC divisa in quattro associazioni indipendenti), unione di tutti per l'attuazione del programma annuale "Per un costume cristiano nella vita civica". Ed ecco la conclusione: "Né sonnolenza criminosa, né assenteismi egoistici e paurosi, né divisioni individualistiche, ma fedeltà unita, attiva e coraggiosa si impone, perché tutti i cattolici portino la professione della loro fede nella vita civica e contribuiscano secondo le loro possibilità al benessere della nostra Nazione italiana".

Gli stessi accenti hanno le indicazioni all'assemblea dell'ottobre 1959, dove il Vescovo invita gli iscritti a "intensificare il mordente personale della conquista apostolica" e lamenta una certa "carezza di ardore apostolico e missionario nei soci di AC"²¹, che però non inficia il valore dell'associazione: "Vi potranno anche essere, e vi sono, altre benemerite e benedette Organizzazioni di apostolato dei laici, ma il clero deve anzitutto promuovere e curare le associazioni di Azione Cattolica, strumento indispensabile di una attività pastorale adeguata alle esigenze del nostro tempo"²².

"Un esercito (all'altar)". I numeri dell'AC in diocesi

Ma l'Azione Cattolica di Crema è una realtà significativa per la Diocesi? Qual è il suo "peso numerico"? E quale la sua attività concreta? Ci tocca ora di analizzare questi punti. Ed emerge subito un dato eclatante: la consistenza numerica dell'AC cremasca è eccezionale: la seconda tra le centinaia di Diocesi italiane in rapporto alla popolazione. In tutte le occasioni si sottolinea che gli iscritti all'AC, per tutti gli anni '50, rappresentano il 20% della popolazione della diocesi (stimata allora in poco più di 70 mila abitanti): veramente un dato imponente, superiore in modo significativo a quello di Diocesi vicine e di analoga forte tradizione cattolica come Bergamo (14%), Cremona (11,5%) e Brescia (9%)²³.

¹⁸ Si veda per esempio la lettera che invia loro all'inizio dell'anno pastorale 1955-56, BDC 1955, pp. 148-9

¹⁹ BDC 1958, pp.11-13, *Punti di orientamento di S.E. il Vescovo* all'assemblea diocesana del 22.12.1957

²⁰ Così si esprime Savoia nella relazione all'assemblea diocesana del dicembre 1957, BDC 1958, p.10

²¹ BDC 1959, p.304 *Festa dell'Azione Cattolica. Direttive di S.E. il vescovo*

²² BDC 1960, p.122, *Notificazione del Vescovo al clero sull'Azione Cattolica*. In una notificazione ai preti sull'AC del 1960, dopo aver rimarcato la caratteristica della "filiale docilità" e della "assoluta dedizione" dell'AC ai Pastori, li invita a riunire frequentemente i dirigenti dell'AC per "ovviare al quell'eventuale e deprecabile senso di stanchezza e di amore per le novità non approvate"

²³ *Annuario della Azione Cattolica Italiana 1954*. L'unica associazione diocesana che nel 1953 ha una percentuale di aderenti all'AC (in rapporto alla popolazione) superiore a quella di Crema è quella di Fossano in Piemonte

Dati degli iscritti all'AC di Crema

	1953 ²⁴	1954 ²⁵	1955 ²⁶	1956 ²⁷	1958 ²⁸	1959 ²⁹	1961 ³⁰
Unione uomini	1.375	1.380	1.337	1.383	1.329	1.336	1.299
Unione donne	2.483	2.503	2.548	2.530	2.504	2.602	2.460
Fanciulli	2.160	2.255	2.396	2.704	2.308	2.673	2.485
Gioventù maschile	2.670	2.558	2.475	2.667	2.873	2.602	2.756
- seniores	302	29	319				
- juniores	687	920	668				
- aspiranti magg.	924	925	902				
- aspiranti min.	757	684	586				
Gioventù femminile	5.922	5.595	5.516	5.699	5.423	5.552	5.372
- effettive	1.058	1.040	982				
- giovanissime	868	891	854				
- aspiranti	1.417	1.258	1.181				
- beniamine	1.578	1.422	1.517				
- piccolissime	829	796	794				
- angioletti	172	188	188				
FUCI	-	-	28		31	31	37
Movimento laureati	19	25	24		39	28	26
Movimento maestri	28	28	20		24	28	
Totale	14.657	14.344	14.344	15.052	14.514	13.902	14.435

Sul piano nazionale l'ACI passa 2.275.000 iscritti nel 1948 a 3.372.000, il massimo, nel 1959. Lo stesso trend lo vediamo in diocesi di Crema.

Si può presumere che alla vigilia della guerra (sotto il regime fascista) l'AC cremasca avesse raggiunto circa 8.000 iscritti, con una crescita costante a partire dai primi anni '20. Nel 1928 le adesioni (per stima) dovevano essere tra 4 e 5 mila, nel 1935 quasi 7.800. Nel 1948 sono già 11.900 ma crescono ancora tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50 fino a 14.500 con una sostanziale stabilità nelle adesioni per tutto il decennio³¹. A subire un certo calo (in modo forse inaspettato) è la gioventù femminile (da quasi 6.000 a 5.400). Va notato però che la GF è il "ramo" di gran lunga più numeroso, più del doppio della GIAC (come le donne sono il doppio degli

²⁴ ANAC, PG VII, 136, *Dati statistici*

²⁵ *ivi*. Per il 1954 il BDC riporta dati per alcuni "rami" leggermente diversi (BDC 1955, pp.9-11)

²⁶ *ivi*. Per il 1955 il BDC riporta dati per alcuni "rami" leggermente diversi (BDC 1955, pp.186-7)

²⁷ ANAC, PG VII, 105, *Relazione presidenza diocesana*

²⁸ ANAC, PG VII, 109, *Relazione sull'attività...*; PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, relazione del presidente*

²⁹ BDC 1959, p.36, *Relazione del presidente diocesano (P. Savoia)* all'assemblea diocesana del 25.10.1959. NB: il totale non coincide con la somma, per cui si deve presumere un errore di stampa in uno dei dati

³⁰ ANAC, PG VIII, 45; per la Giac i dati si riferiscono al 1959/60

³¹ I dati relativi alle adesioni tra gli anni '20 e gli anni '40 sono rilevabili da documenti di varia natura (relazioni, lettere) presenti nell'ANAC, PG X, 35

uomini). L'apice viene raggiunto nel 1956 (nel cuore degli anni '50) con 15mila aderenti (il doppio del 1935). Anche i cosiddetti "dirigenti" sono un numero considerevole, stimabile intorno ai 500³². L'AC è presente in tutte le 59 parrocchie, quasi sempre con tutti i suoi "rami".

Luci e ombre

Ma evidentemente in numeri non sono tutto. A conclusione della sua visita pastorale nel 1953, mons. Piazzì fotografa così, con linguaggio asciutto e franco, la situazione dell'AC in diocesi: ci sono associazioni parrocchiali "vive, fervide, efficaci", anche grazie alla dedizione dei sacerdoti; "in varie parrocchie vi sono invece gli elenchi e i registri (dove ci sono): ma attività poca, fervore niente". E lamenta "un difetto comune: i sacerdoti, in Azione Cattolica, *fanno*, ma non fanno o non vogliono *far fare*; trovano difficile e duro formare dei dirigenti: perciò si ammazzano di lavoro e tengono costantemente in minorità i loro soci, parecchi dei quali, invece, se formati, potrebbero diventare un valido aiuto all'apostolato del sacerdote"³³. In sintesi Piazzì dice due cose: l'AC in diocesi, al di là dei numeri significativi, presenta luci ed ombre (a seconda delle parrocchie) e il prete gioca un ruolo fondamentale ma dovrebbe imparare a far maturare di più i laici, non tenendoli in uno stato di costante minorità. Il giudizio è confermato dalla stessa dirigenza diocesana dell'AC che, in una relazione inviata a Roma, definisce "veramente efficienti" 15 giunte parrocchiali e "scarsamente efficienti" le altre 44³⁴.

In una "sintesi dell'attività svolta nel triennio" 1952-55 si legge: "Lento ma progressivo miglioramento della situazione organizzativa, formativa e apostolica. Intensificati i rapporti tra i dirigenti diocesani e periferici. Aumentati i corsi per dirigenti e soci. Ben riuscite le manifestazioni pubbliche"³⁵. Circa la campagna annuale "Per un costume cristiano nella famiglia" si afferma: "Molto gradita a tutti e frequentata anche da elementi lontani. Duro estirpare il vizio del malthusianismo"³⁶. Il miglioramento organizzativo porta, nel '56, a valutare "efficienti" 39 giunte parrocchiali (contro le 15 di tre anni prima)³⁷. Il giudizio sulla situazione complessiva (relativamente al 1957-58) è il seguente: "La situazione appare buona anche se si manifestano qua e là alcuni sintomi quasi di stanchezza in quanto pare che allo sforzo notevole e costante da parte dei Rev.mi Assistenti e dei Dirigenti non corrisponda uno spiccato e intenso spirito apostolico da parte dei singoli Tesserati"³⁸.

La concreta attività associativa

Ecco un quadro complessivo dell'attività associativa nel 1956: "Corsi di Esercizi [spirituali]: 4 corsi con 356 partecipanti. Un numero considerevole di soci ha partecipato isolatamente a corsi di S. Esercizi. Vanno incrementati e per il loro valore intrinseco e come frutto dell'anno Ignaziano. Si auspica la Casa Diocesana degli Esercizi"³⁹. Pellegrinaggi: 4 pellegrinaggi con 3.100 partecipanti.

³² NT 21.11.1956

³³ Piazzì, *Dopo la prima visita pastorale*, n.9 in BDC 1953, pp. 95-6; il corsivo è nel testo. Bertazzoli (*Diocesi di Crema*, p. 166), sintetizzando questo stesso punto, ne travisa a mio parere il significato parlando di "scarsa attività" dell'AC: non era questo il senso delle parole di Piazzì

³⁴ ANAC, PG VII, 104, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954*

³⁵ ANAC, PG VII, 105, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1954 al 30.9.1955 con riferimenti sommari al triennio 1952-55*

³⁶ ANAC, PG VII, 104, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954*. Per "malthusianismo" si intende, genericamente, l'utilizzo di mezzi per evitare il concepimento

³⁷ BDC 1956, pp.273-6., *Relazione della presidenza diocesana*. Tale relazione è presente anche in ANAC, PG VII, 107, allegata alla *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954 (compilazione di un modulo inviato dalla presidenza nazionale)*

³⁸ ANAC, PG VII, 109, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1957 al 30.9.1958*

³⁹ Effettivamente per iniziativa di mons. Cambiaghi nascerà nel 1960 il Centro diocesano di spiritualità

Cultura religiosa: 248 Associazioni⁴⁰ con 10.227 partecipanti (68%), partecipazione che si conclude con conversazioni, dispute e gare [...] La GIAC ha raggiunto il traguardo del premio nazionale: gagliardetto agli aspiranti di Crema Nuova – 1° premio assoluto ai Seniores di S. Bernardino. Dai Centri Diocesani furono premiate 57 associazioni, delle quali 10 con gagliardetto [...]. La Treggiorni diocesana: è stata realizzata da tutti i Rami con la partecipazione di 358 dirigenti⁴¹. “I segretariati, almeno da noi, non hanno pienamente corrisposto alle attese [...]. La carenza di Dirigenti può essere un motivo di questa attività in tono minore”⁴². Nel 1957 “prescindendo dall’apostolato individuale, abbiamo avuto manifestazioni di carattere apostolico veramente imponenti per serietà di organizzazione, per efficacia di manifestazione di massa e per impressione psicologica nella cittadinanza e nel contado. N. 600 uomini, 1200 donne, 700 giovani, 1400 signorine e giovanissime nei loro pellegrinaggi mariani hanno avuto modo di manifestare la forza, la pietà e la consapevolezza degli organizzati di AC”⁴³.

Gli impegni per gli anni successivi (al ’58)⁴⁴ indicati dal presidente Savoia sono molteplici, e seguono lo schema classico. Formazione religiosa: “sugli Esercizi spirituali occorre puntare decisamente: costi quel che costi!”, “pratica sempre più diffusa della meditazione e dell’esame di coscienza”, maggiore frequenza dei Sacramenti, “virile e costante devozione alla Madonna”, “ora di adorazione mensile”. Per quanto riguarda la formazione culturale, oltre all’approfondimento del tema dell’anno di cultura religiosa sulla liturgia (con l’obiettivo di superare il numero di premi conseguiti gli anni precedenti nelle gare di cultura religiosa), l’approfondimento del tema di cultura sociale “Per un costume cristiano nella vita di lavoro” (con tre-sere e settimane sociali nelle parrocchie). L’attività apostolica dovrà avere tre obiettivi: “accostamento dei lontani, incontri specializzati per le categorie, assistenza agli emigrati stagionali e giornalieri”.

La FUCI

Nel 1954 assistente della FUCI di Crema viene nominato don Agostino Cantoni⁴⁵. La vivacità e l’apertura intellettuale di don Cantoni, insieme al suo spessore spirituale segnano profondamente il gruppo degli universitari cattolici di Crema che dalla crisi dei due anni precedenti velocemente si riprende. Gli incontri settimanali del sabato alternano momenti di preghiera e spiritualità, momenti di approfondimento teologico e ad altri di contenuto squisitamente culturale, in un mix particolarmente felice nel tentare di fare incontrare fede e cultura⁴⁶. Così la racconta, a distanza di anni, lo stesso assistente di allora: “L’aggregazione del gruppo è affidata alle iniziative del tempo libero (gite, films, concerti), agli incontri settimanali sia formativi (di impronta teologico-etico-spirituale rapportati al vissuto personale e alla temperie socio-culturale) sia culturali (la nuova teologia degli anni ’50, l’industrializzazione in Italia), ai ritiri spirituali dei tempi forti su temi liturgico-spirituali, all’impegno caritativo (San Vincenzo della FUCI: autotassazione, concerti di beneficenza) alla partecipazione di gruppo ai Congressi nazionali”⁴⁷. Particolarmente significativa al riguardo è l’attenzione per il mezzo cinematografico, che rappresenta uno “strumento per stare all’ascolto critico della cultura contemporanea”⁴⁸.

⁴⁰ Sono considerate associazioni i singoli gruppi (i 4 “rami”: uomini, donne, gioventù maschile e femminile) presenti in parrocchia (una sessantina di parrocchie con 4 associazioni ciascuna più alcuni gruppi diocesani)

⁴¹ BDC 1956, pp.273-6., Relazione della presidenza diocesana. Numeri non distanti da questi sono anche quelli relativi all’anno 1957-58 e riferiti dal nuovo presidente diocesano Pietro Savoia nella relazione all’assemblea diocesana dell’ottobre 1958 (p.5) in ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Relazione del presidente*

⁴² BDC 1956, pp.273-6, Relazione della presidenza diocesana.

⁴³ BDC 1958, pp.9-13, *Relazione annuale* all’assemblea diocesana del 22.12.1957

⁴⁴ ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Relazione del presidente*, pp. 9-11

⁴⁵ Ricostruisce per sommi capi la storia della FUCI di Crema, con l’ausilio prezioso di diverse testimonianze, Ada Cazzamalli, *Il sentiero della FUCI a Crema (1942-1996)*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1996, pp.189

⁴⁶ È questo, ancora oggi, lo specifico della FUCI, e così lo delineava lo stesso don Cantoni (cfr. la testimonianza di don Cantoni in *Il sentiero della FUCI a Crema*, cit., p. 62)

⁴⁷ Testimonianza di don A. Cantoni, ivi, pp. 62-65

⁴⁸ Così Giorgio Carniti, ivi, p.32

La FUCI cremasca, grazie anche alla forte personalità del suo assistente, sembra percorrere negli anni '50 un proprio cammino, non del tutto inglobabile nel “monolitismo cattolico” del tempo.

Una “imponente assemblea”

Può risultare interessante rievocare un po' il clima di un'assemblea diocesana dell'AC – che si tiene annualmente tra autunno ed inverno -, perché aiuta a capire diverse cose della vita dell'associazione. Prendiamo ad esempio l'assemblea di domenica 18 novembre 1956⁴⁹. Ecco il programma: alle ore 9 Messa nella chiesa di S. Bernardino celebrata dal Vescovo. Successivamente presso il Cinema Astra l'assemblea alla quale interviene il sottosegretario alla giustizia on. Oscar Luigi Scalfaro, da sempre strettamente legato all'AC, sul tema “Il triplice profilo: marxismo, laicismo e, tra queste due forze, noi cattolici”. Nel pomeriggio, in seminario, l'intervento del presidente nazionale Gedda, preceduto dalla relazione della presidenza diocesana sull'attività svolta e seguito dall'intervento del Vescovo con le direttive per il nuovo anno. All'assemblea partecipano 500 dirigenti parrocchiali ma sono presenti anche “le massime Autorità della provincia”: il prefetto, il sen. Zelioli, l'on. Benvenuti e l'on. Zanibelli, il sindaco Cabrini “con la Giunta quasi al completo”, il presidente del Tribunale, il Tenente dei Carabinieri, il commissario di P.S. “con tutte le autorità civili, militari, giudiziarie, politiche e sindacali”. Già solo questa presenza testimonia dell'importanza che viene attribuita all'AC, del suo “peso” nella vita della città e del territorio. Il momento della mattina si conclude con la premiazione delle gare di Cultura religiosa (una delle attività formative principali dell'AC, parallele agli esami e ai premi per il catechismo) con l'assegnazione dei gagliardetti e la premiazione delle parrocchie “per la diffusione del settimanale cattolico”. C'è anche un telegramma del Papa.

Alcune figure di primo piano

Un accenno va fatto, in conclusione, alle figure di spicco che hanno guidato l'associazione nel decennio che prendiamo in considerazione. I dirigenti diocesani sono quasi sempre figure significative anche al di fuori dell'ambito ecclesiale, nella vita sociale, culturale e politica del cremasco; dal canto loro gli assistenti sono figure di primo piano tra il clero diocesano. Credo sia opportuno dedicare qualche riga in particolare, tra i laici, al dott. Paolo Viviani, presidente diocesano dall'immediato dopoguerra al 1958, e al prof. Pietro Savoia, per molti anni vice-presidente e poi presidente dal 1958, e tra i preti a don Natale Arpini, “delegato vescovile” (ossia assistente diocesano) dalla vigilia della guerra al 1961.

⁴⁹ Per questo ci basiamo sugli articoli apparsi sul NT del 24.11.1956

Paolo Viviani⁵⁰ è conosciuto a Crema (e ancora oggi ricordato da molti) come “il medico dei poveri”. Soprattutto dopo la guerra alla professione aggiunge una serie di incarichi in campo sociale ed ecclesiale, che gli vengono conferiti per la grande fiducia che riscuote ai vari livelli: è presidente diocesano dell’Azione Cattolica dall’immediato dopoguerra, è presidente della conferenza di S.Vincenzo de’ Paoli, è membro del comitato di amministrazione dell’Ospedale Maggiore di Crema, per alcuni anni è anche consigliere provinciale per la Democrazia Cristiana. L’incarico in AC gli viene conferito quando a Crema, nella tarda primavera del 1945, giunge la notizia della morte del fratello Luigi, ucciso in guerra dai tedeschi⁵¹, che era di fatto il presidente in carica. È il Vescovo Franco a fargli esplicitamente la richiesta. Viviani è persona mite, pensosa, duttile, pacata, portata all’azione ma dopo attenta riflessione. In AC è una figura “carismatica”, abbastanza lontana dalla figura dell’attivista.

Pietro Savoia, a differenza di Viviani, partecipa attivamente, sia in qualità di socio che di dirigente diocesano, all’Azione Cattolica, ricoprendo diversi incarichi. Fa parte del gruppo di giovani animati da don Bellino Capetti alla fine degli anni ‘30. Dopo la guerra è prima (1947-48) presidente diocesano della GIAC e poi (1949-58) degli Uomini. Nel 1958 subentra al dott. Viviani come presidente diocesano, fino al 1965. Di professione maestro, nel 1958 diventa direttore didattico. Abbina per molti anni l’impegno in ambito ecclesiale con quello in ambito politico nelle file della Democrazia Cristiana. Si tratta del resto di una prassi diffusa, seguita da quasi tutti i dirigenti diocesani dell’AC di quegli anni. Nel 1951 viene eletto consigliere provinciale e subito dopo nominato segretario circondariale della DC (fino al 1958). Dal 1960 al ‘64 è anche assessore provinciale all’istruzione.

Don Natale Arpini⁵² è per circa trent’anni assistente diocesano dell’AC: dopo una prima fase con la GIAC (anni ‘30), diventa assistente diocesano (o “delegato vescovile” come si diceva in quegli anni) e degli Uomini. Dal 1940 al 1950 è anche direttore del *Nuovo Torrazzo*. Termina il suo servizio nell’AC nel 1961, rimpiazzato da don Facchi. È un sacerdote entusiasta dell’AC e grande trascinate. Dotato di un discorso forbito ed infervorato è molto ricercato come predicatore sia in diocesi che fuori. Viene spesso chiamato, anche tramite il Centro nazionale, a tenere conferenze o “missioni” in varie parti d’Italia. Altri incarichi gli vengono affidati in diocesi, come quello di assistente della POA (Pontificia Opera Assistenza) e di consulente dei Comitati civici. È inoltre spesso coordinatore ed organizzatore di convegni e manifestazioni diocesane, oltre che regista delle processioni cittadine. Uomo di grande attivismo, incarna l’idea geddiana di AC. Negli ultimi anni della vita viene colpito da una malattia che lo costringe all’inattività, una sorta di “contrappasso” di cui soffre molto.

Dirigenti e assistenti diocesani dell’AC cremasca

1953⁵³

Delegato vescovile	don Natale Arpini
Presidente diocesano	Paolo Viviani
V. presidente maschile	Pietro Savoia
V. presidente femminile	Veturia Sabattini
Segretario	Gianfranco Crispiatico
Tesoriere	Leopoldo Cavadini

⁵⁰ Ci avvaliamo per queste brevi note della testimonianza di Pietro Savoia. Un breve ritratto di Paolo Viviani si trova anche in G. Lucchi, *La Diocesi di Crema*, cit., pp. 342-3

⁵¹ Per questa figura di primo piano dell’AC cremasca durante Ventennio fascista si veda il mio *Luigi Viviani*, Centro editoriale cremasco, Crema, 2005

⁵² Anche per queste note ci avvaliamo della testimonianza di Pietro Savoia. Tratteggia brevemente la figura di don Arpini anche G. Lucchi, *La Diocesi di Crema*, cit., p. 343

⁵³ *Annuario dell’Azione Cattolica Italiana 1954*, Tipografia poliglotta vaticana 1954

Presidente/ assistente	
Uomini	Pietro Savoia/ don Natale Arpini
Donne	Veturia Sabattini/ don Angelo Galli
Gioventù maschile	Camillo Lucchi/ don Luigi Comandulli
Gioventù femminile	Ida Riva/ don Bernardo Fusar Poli
FUCI maschile	Mario Guerini Rocco/ don Agostino Cantoni
FUCI femminile	Silvia De Poli/ don Agostino Cantoni
Laureati	Giulio Sozzi/ don Giovanni Bonomi
Maestri	Isaia Cerioli/ don Angelo Madeo

Nel 1954 avvengono due ricambi significativi nei due rami giovanili: alla GIAC Giambattista Nichetti sostituisce Camillo Lucchi e alla GF a Ida Riva subentra Maria Tessadori. Sempre nel 1954 gli incaricati dei vari Segretariati sono i seguenti: Moralità e Spettacolo Augusto Ardigò, Stampa Giuseppe Allegri, Sedas (attività sociali) Franco Patrini⁵⁴.

Triennio 1955/58⁵⁵	
Delegato vescovile	don Natale Arpini
Presidente diocesano	Paolo Viviani
Presidente e assistente	
Uomini	Pietro Savoia/ don Natale Arpini
Donne	Veturia Sabattini/ don Angelo Galli
Gioventù maschile	Giambattista Nichetti/ don Luigi Comandulli
Gioventù femminile	Maria Tessadori/ don Bernardo Fusar Poli
FUCI maschile	Mario Fasoli/ don Agostino Cantoni
FUCI femminile	Raffaella D'Antonio/ don Agostino Cantoni
Laureati	Mario Guerrini, M. Rosa Volontè (vice pres.)/ don Giovanni Bonomi
Maestri	Isaia Cerioli, Maria Corrado (vice pres.)/ don Agostino Guerini
Assistente	
fanciulli	don Vincenzo Stabilini
Maria Cristina	don Giovanni Bonomi
Gruppo femminile studenti	don Marco Cè
FARI	don Bernardo Fusar Poli
Gruppo Signorine cattoliche	don Tomaso Patrini
Gruppo lavoratrici	don Giovanni Grassi Scalvini
Esploratori cattolici	don Giuseppe Guerini Rocco
CSI	don Battista Baselli
CIF	don Natale Arpini
Comitato civico	don Natale Arpini
ONARMO	don Ferdinando Mussi
ACLI	don Ferdinando Mussi
Consulente ecclesiastico	
Moralità	don Giovanni Grassi Scalvini
Stampa	don Giuseppe Facchi
Sedas (att. sociali)	don Ferdinando Mussi

⁵⁴ ANAC, PG, VII, 106, *Relazione sull'attività...1954-55*

⁵⁵ BDC 1955, pp.143-4. Si tratta di nomine per il triennio successivo compiute dal Vescovo. Mons. Cambiaghi tende a considerare nell'alveo dell'AC, secondo l'impostazione tipica degli anni '50, anche gruppi ed iniziative non direttamente riconducibili all'associazione

Triennio 1959-61⁵⁶

Delegato vescovile	Don Natale Arpini
Presidente diocesano	Pietro Savoia
V. presidente maschile	Pietro Valdameri
V. presidente femminile	Iside Donarini
Segretario	don Giancarlo Barbaglio
Tesoriere	Leopoldo Cavadini
Presidente/ Assistente	
Uomini	Gianfranco Crispiatico/ don Natale Arpini
Donne	Veturia Sabattini/ don Angelo Galli (don Giancarlo Barbaglio ass. fanciulli)
Gioventù maschile	Gianbattista Nichetti/ don Zeno Bettoni
Gioventù femminile	Maria Tessadori/ don Luigi Comandulli
FUCI maschile	Giuseppe Bossi/ don Agostino Cantoni
FUCI femminile	Maria Dragoni/ don Agostino Cantoni
Laureati	Lucio Mattei, Leila D'Antonio (v. pres.)/ don Giovanni Bonomi, don Agostino Cantoni (vice ass.)
Maestri	Angela Mariani/ don Agostino Guerini
Assistente	
Gruppo M. Cristina	don Giovanni Bonomi
Gruppo professionisti	don Giovanni Bonomi
AIMC	don Agostino Guerini
Segretariato Moralità	don Giovanni Scalvini
Segretariato Spettacolo	don Giovanni Scalvini
Segretariato Stampa	don Giuseppe Facchi
Segretariato Attività sociali	don Ferdinando Mussi
Comitato civico	don Natale Arpini
Scouts Crema I	don Mauro Sgaria
CSI	don Vincenzo Bissa
Presidente Comitato civico	Archimede Cattaneo

Nel dicembre 1960 Luciano Geroldi subentra a G. Nichetti – nel frattempo divenuto vice sindaco di Crema - come presidente della GIAC. Nel settembre successivo si procede al rinnovo delle cariche per il triennio. La novità più rilevante è l'avvicendamento di don Arpini, dopo una vita spesa nell'AC. Al suo posto viene nominato don Giuseppe Facchi, direttore del *Nuovo Torrazzo*, come assistente diocesano e don Giuseppe Guerini Rocco come assistente degli uomini. L'altra novità riguarda la FUCI (nuovo presidente maschile è Giuseppe Susani). Novità consistenti invece riguardano i "segretariati"; alla stampa ci sono Mario Marini e don Michele Bertazzoli, alle attività sociali Fausto Baroni e don Ennio Raimondi, per lo spettacolo Ivan Riboli con il riconfermato don Scalvini, alla moralità Giorgio Costi con don Facchi⁵⁷.

Presidenti parrocchiali 1955⁵⁸

Cattedrale	Tiberio Volontè
Sabbioni	Gino Franceschini
S. Benedetto	Pietro Mariani

⁵⁶ ANAC, PG VII, 109, Relazione sull'attività... 1957-58; BDC 1958, pp.211-2. Si tratta di nomine per il triennio successivo

⁵⁷ BDC 1961, p.206, *Nomine nell'Azione Cattolica diocesana*

⁵⁸ ANAC, PG X, 35

S. Giacomo	Giorgio Costi
S. Stefano	Rinaldo Bretteri
Bagnolo	Erminio Locatelli
Camisano	Aquilino Frassini
Capergnanica	Attilio Frassi
Castelgabbiano	Giovanni Caragnini
Credera	Fausto Della Noce
Farinate	Angelo Pellegrini
Izano	Gabriele Malosio
Madignano	Agostino Bonizzi
Montodine	Antonio Gennari
Offanengo	Franco Patrini
Ricengo	Agostino Assandri
Rovereto	Giacomo Pagliari
Salvirola	Rosolo Zecchini
Scannabue	Angelo Marchesani
Sergnano	Camillo Giana
Trezzolasco	Giovanni Merisio
Vaiano	Aldino Conti
Vergonzana	Alessandro Cazzamalli

La presenza dell'AC nella Chiesa cremasca negli anni '50

L'AC nel complesso rappresenta a Crema una realtà molto diffusa e radicata. Ai numeri elevati non sempre corrisponde una qualità di formazione e di impegno. Ma siamo in linea con quella tendenza "attivistica" che si indicava all'inizio. Certamente l'associazione in questi anni rappresenta lo "zoccolo duro" del laicato cattolico, la parte scelta su cui la gerarchia fa affidamento, sicura di avere piena obbedienza alle proprie direttive.